

**Continuità
di una tradizione illustre**

SIMONE CANTONI

Anche Simone Cantoni usciva da una famiglia nella quale la tradizione era la vera scuola da cui muovere i passi di conquista del mestiere e dell'arte. Probabilmente uno dei segreti dell'acquisizione di una sicurezza tecnica talvolta davvero eccezionale era il precoce avviamento al disegno, la pazienza nella riproduzione di modelli famosi, una probità professionale connaturata nella tradizione d'arte e di famiglia.

Nato a Muggio nel 1739, suo padre Pietro giovanetto lo fece venire a Genova,

dove lavorava. E subito poteva scrivere alla moglie, a Muggio: «Il Simonino sta bene e disegna volentieri che dalla mattina vi sta sino alle 6 o sette e mezzo di notte... Adesso il suo studio è di tradurre di piccolo in grande l'architettura di padre Pozzo». Fu a Roma, dove si fece la «mano romana», si appassionò agli scavi, disegnando reperti al tempo in cui il grande Winckelmann vi soggiornava. Ritornato a Genova, lavorò al restauro e alla risistemazione del Palazzo Ducale, e in Lombardia diede mano alla progettazione e all'attuazione di palazzi a Milano, tra i quali il Palazzo Serbelloni, a Bergamo, a Como, dove costruì l'insigne monumento che è la Villa dell'Olmo della nobile famiglia Odescalchi, il Liceo Dipartimentale a Porta Torre e tante altre fabbriche, fino all'opera, a cui attese negli ultimi anni, l'imponente chiesa di Gorgonzola. Un arco di operosissima attività che passò attraverso l'alternarsi dei regimi in Lombardia: «costruì nella prima età austriaca, al tempo della prima e seconda Repubblica Cisalpina, negli anni napoleonici del Regno Italiano, terminò i suoi giorni con il ritorno degli austriaci». Ma su tutto, per lui, esistette il lavoro, a cui applicarsi al di là delle grandi linee di progettazione fino al dettaglio minuto, con l'esercizio disinteressato ed accademico che affina il gusto, dà sicurezza e stimola la creatività: «se talora per avventura ci rimane qualche spazio di tempo dobbiamo sforzarci a disegnare di ogni genere di cose anche non ordinate perché così facendo ci fecondiamo l'intelletto di molte e varie idee...». La puntigliosa e ricca attività di progettista, di disegnatore, di ornata pronto a studiare ogni particolare di architettura interna, diremmo oggi (pavimenti, ornamenti, tappezzerie, lampadari), preziosa e diretta testimonianza di uno stile e di un gusto — il gusto neoclassico — è documentata dalla messe di tavole e fogli, di cui rimane un ricco fondo all'Archivio cantonale di Bellinzona.

Morì nel 1818, mostrando in quegli anni flagellati dalla carestia animo soccorrevole e filantropico verso il suo paese di valle e i suoi compaesani.

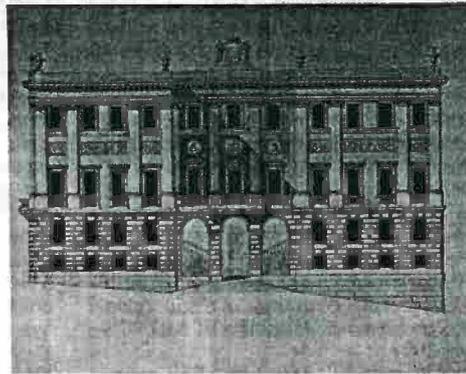
Giuseppe Martinola, *I taccuini dell'architetto Simone Cantoni*, Bellinzona 1944.
Giuseppe Martinola, *L'architetto Simone Cantoni (1739-1818)*, Bellinzona 1950.
Gianni Mezzanotte, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966.
Cesare Rodi, *Simone Cantoni architetto*, Como 1973.

LUIGI CANONICA

«Architetto nazionale», questo forse il più pertinente dei titoli che il Canonica ebbe. Perché egli fu veramente un architetto del regime o dei regimi, in un tempo in cui si trovavano al di sopra o al di sotto delle mutazioni politiche il gusto comune e un conformismo di stile mutuato da un'antichità che era, di volta in volta, popolare ed aristocratica, repubblicana ed ornata di fasci littori o cesarea con Napoleone sedente sul trono di Giove. Il nostro Cano-



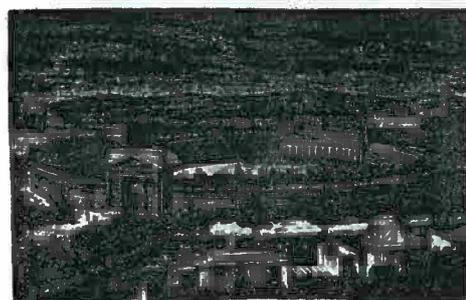
57. Simone Cantoni, architetto di Muggio, 1736-1818 (dis. di Domenico Pozzo)



58. Simone Cantoni: Palazzo Valtelli di Bergamo (1783)



59. Luigi Canonica, architetto di Rovereto (Cappuccini), 1764-1844 (acc. in luogo da *Le Glorie Italiane del secolo XIX* di Fausto Presoli)



60. Luigi Canonica: l'Arena di Milano (1805)

nica vi passa indenne come distaccato dalle contingenze politiche per perseguire un suo grande sogno di scenografie. L'età neoclassica fu età di scenografie. Nelle pubbliche manifestazioni, dapprima esse furono di legno e provvisorie. Quando Domenico Aspari incideva il ricordo della Festa della Federazione o la Ricompensa Cisalpina, fissava scenari che presto sarebbero caduti. Ma il consolidamento della potenza francese che pretendeva fondersi nel bronzo della grandezza imperiale sembrava eterno. Archi e porte celebrative non dovevano più essere di legno ma di marmo e pietra. Così era maturata «politicamente» l'idea dell'Arena, del massimo sforzo architettonico ed inventivo dell'architetto neoclassico al servizio del governo. Ma non era questo il solo intervento urbanistico di un architetto a cui non mancava il senso del grandioso, forse anche senza pericoli per una visione storica della città e dei complessi popolari e monumentali del passato. Qualche danno dovette pur derivare al Castello Sforzesco, quando gli urbanisti del regime si accinsero a tracciare e costruire il Foro Bonaparte; e molti di più ne sarebbero derivati se le proporzioni iniziali dell'intervento proposto dal Canonica fossero state applicate. Ma è certo che l'Arena milanese è uno di quei monumenti che segnano un momento, si integrano poi mutandosi e arrivano ad assolvere funzioni impensate: infatti, famosi assi del football dei nostri Anni Trenta vi giocarono memorabili incontri, ignorando il Canonica e forse lo stesso Napoleone. L'originaria Arena, concepita come i circhi

romani, doveva ospitare partite di pallone elastico com'era degli sferisteri, ma la mania romanizzante e la funzione del luogo come luogo di raduno per le celebrazioni politiche e le feste celebrative di vittorie vollero aggiungere al «décor» romano, che il complesso proponeva, ludi romani come la corsa delle bighe e perfino le naumachie cioè le battaglie navali. Una sovrapposizione forse intonata al monumento, ma che la Milano popolare guardava più con meraviglia che con partecipazione.

Ma il Canonica era architetto anche di teatri a Milano — famoso per perfezione di acustica «e di ordinata disposizione» il Teatro Carcano — e in altre città. Opere più meditate di quell'Arena che per la mole e per la fretta di progettazione e di esecuzione — progettata nel 1805, costruita in due anni per essere pronta nel 1807 — non poteva essere senza difetti. Alla Biblioteca cantonale di Lugano esiste un cospicuo fondo di disegni e progetti del Canonica.

Luigi Canonica era nato a Roveredo nel 1764. Morì a Milano nel 1844.

Francesco Bertoliatti, *Notizie e documenti sull'architetto Luigi Canonica*, in «Rivista Storica Ticinese», aprile 1939.

Cino Chiesa, *Luigi Canonica architetto*. Cent'anni dalla morte. In «Rivista Tecnica della Svizzera Italiana», luglio-agosto 1944.

Piero Bianconi, *Luigi Canonica architetto*. In «Svizzera Italiana» 1944.

Gianni Mezzanotte, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966.

Luigi Canonica:
veduta interna dell'Arena di Milano

